



## PANDEMIA BIS

*La lezione della prima ondata non è bastata. Per non affondare come il Titanic e sperare in un ritorno alla normalità fondamentale tornare a investire in sanità*



## Di nuovo in mezzo alla tempesta

di Maria Marion

C'eravamo ritrovati all'improvviso confinati in casa, senza poterci riunire né allontanare, salvo che per motivi alimentari, di salute o di lavoro (per chi lavorava). Città e paesi deserti, bar, ristoranti e la maggior parte dei negozi chiusi. Da cittadini abbiamo contribuito a che quell'incubo finisse e ci dicevamo convinti che ne saremmo usciti migliori. Qui in Friuli Venezia Giulia, come in Italia, in Europa e in mezzo mondo, tutto è invece tornato come e per certi versi peggio che nella prima ondata della pandemia. La disciplina e l'attenzione di gran parte della popolazione non è bastata, così come non basta la promessa di un vaccino. Siamo ancora in mezzo alla tempesta.

### ERRARE È UMANO, MA PERSEVERARE...

Se la politica – nazionale e regionale – e le aziende sanitarie avessero imparato qualcosa dalla lezione e dagli errori della scorsa primavera, forse non saremmo immersi in un nuovo disastro e nuovi spettri di lockdown più o meno tenue, non avremmo già perso tante persone care, non avremmo fatto così tanti danni all'economia e al lavoro. Errare è umano, perseverare diabolico, ma il nostro sistema sanitario e assistenziale non è stato capace di far tesoro degli errori e ritardare la strategia.

Tutti hanno, magari in diverse misure, le loro colpe: dai professionisti della salute, che avrebbero potuto fare molto di più per con-



■ La nuova Rsa Covid di via Umago a Udine

trastare in anticipo questo nuovo e più massiccio contagio, alle forze sociali e anche i cittadini: non solo quelli che hanno dimenticato le norme e la prudenza, danneggiando se stessi e gli altri, ma anche quelli ligi alle regole, che avrebbero potuto essere più incisivi nel rivendicare una sanità e un'assistenza all'altezza della sfida, un servizio sanitario sicuro, efficiente e rifondato su nuove basi.

### CASE DI RIPOSO E TERRITORIO ANCORA IN TILT

Dopo mesi senza risposte e di mancato confronto, non ci attendavamo certo miracoli, ma almeno linee guida condivise e buone prassi sul fronte delle case di riposo e nelle strutture per non autosufficienti. Era il minimo, dopo l'esplosione dei contagi e tante morti evitabili tra gli anziani. Ci aspettavamo un tangibile in-

vestimento sui servizi territoriali, per garantire la presa in carico dei contagiati e delle persone rimaste prive di assistenza, l'efficacia del tracciamento dei contagi e dei focolai, un'adeguata assistenza dei sintomatici in isolamento, un sistema insomma in cui i dipartimenti di prevenzione e i distretti fossero capaci di mantenersi efficienti nel monitorare una crescita dei contagi che era annunciata, visto il ritorno a scuola, con annesso affollamento del trasporto locale, la ripresa della socialità purtroppo anche degli assembramenti nelle strade, nei negozi e nei locali pubblici.

### MEDICI DI BASE E USCA, RITARDI COLPEVOLI

Avremmo voluto anche un solido accordo con i medici di medicina generale e con i pediatri nel disporre l'incremento organizzativo degli ambulatori associati o aggregati, aperti almeno h 12. Medici in rete, a servizio della comunità e della salute come bene comune. Medici che assieme alle insufficienti unità speciali di continuità assistenziale (Usca, peraltro insufficienti) fossero stati dotati delle tecnologie digitali necessarie a sorvegliare a domicilio non solo i malati con sintomi di Covid, ma tutti i pazienti più o meno cronici cui la pandemia ha reso più difficile l'accesso al pronto soccorso e ospedali, tutt'ora in forte arretrato sulle prestazioni bloccate e dilazionate dalla primavera scorsa. E ancora avremmo voluto un innovato sistema di assistenza territoriale ora teso a preservare il

carico degli ospedali e delle cure intensive e specialistiche e domani un modello da stabilizzare domani per realizzare la vera riforma sanitaria di questa regione, in passato virtuosamente autonoma nella gestione della sua sanità.

### ASUFC SENZA PIANO D'EMERGENZA

Avremmo voluto, inoltre, che la Direzione dell'Azienda sanitaria universitaria del Friuli Centrale (Asufc) si dotasse di un piano di emergenza, vista proprio l'insufficiente disponibilità di personale qualificato. Risponde in parte al vero che OSS, infermieri e medici non saranno mai assunti a sufficienza perché ce ne sono pochi "sul mercato", ma chi ha responsabilità di governo del sistema deve intervenire per tempo quando le criticità sono note. Proprio per questo serviva un piano d'emergenza.

La mancanza di lungimiranza e la supponenza di chi sta nella stanza dei bottoni, purtroppo, ha impedito di cercare per tempo soluzioni condivise con i lavoratori, i sindacati, le professioni. Quella stessa supponenza con cui, oltre a chiudere le porte al confronto, si è alimentata la falsa convinzione in base alla quale, per vincere la battaglia contro il virus, era sufficiente rafforzare le terapie intensive e semi-intensive negli ospedali "hub", reclutare poche centinaia di operatori a tempo definito, prontamente liquidato a metà estate, (personale decaduto alla prima scadenza, luglio/agosto e già questo la diceva lunga sulla capacità di visione) e spacciare

come panacea una vaccinazione antinfluenzale su larga scala.

### BALLARE SUL TITANIC

Solo a ottobre inoltrato, con i contagi già al galoppo, si è cercato di correre ai ripari. Salvo scegliere di chiudere servizi rodati come quelli che garantivano continuità di cure per aprire precipitosamente nuove Rsa Covid. Solo a quel punto ci si è accorti della necessità di spazi per l'isolamento di malati non gravi e per le dimissioni protette dei ricoverati in via di guarigione. L'ospedalocentrismo, come in Lombardia, ha mostrato il suo lato debole: la persistente nudità del territorio. Da qui la chiusura del già declassato presidio di Cividale, spogliato di personale (già scarso) e attrezzature varie per allestire i 60 posti letto del reparto Covid di Palmanova.

Da qui anche il costoso affitto della struttura Zaffiro (ex Insiel) per la nuova Rsa covid di via Umago, avviata con infermieri e Oss tolti ai reparti ospedalieri. Il tutto mentre crescono le sofferenze dell'assistenza domiciliare integrata, ridotta per sopperire alle assenze del personale contagiato delle Rsa e delle case di riposo, emblema di un sistema territoriale al collasso quanto quello ospedaliero, affidato alla buona volontà e ai turni massacranti di infermieri e Oss, che fanno quel che possono anche per difendere la propria e l'altrui dignità, ma senza altre armi se non quella di minacciare uno sciopero in tempi di pandemia. Riusciranno i nostri eroi a portare in salvo le scialuppe, mentre altri continuano imperterriti a ballare sul Titanic?

# Medici di base e Palmanova, doppio allarme per la Bassa

*Dalla conversione dell'ospedale palmarino in reparto Covid un nuovo colpo alla tenuta del sistema sanitario sul territorio*

di Michele Paris

In questo momento sempre più difficile per il Paese e in modo particolare per la nostra regione, colpita dalla seconda ondata del virus più di quanto non lo fosse stata dalla prima, vorrei focalizzare l'attenzione su due argomenti che più degli altri mi sembrano urgenti e sentiti da chi vive nella Bassa Friulana: la carenza dei medici di base e la situazione dell'ospedale di Palmanova.

Sono temi emblematici del disagio che il territorio, e in particolare la popolazione anziana, sta subendo. Disagio già diffuso prima della pandemia, ma da essa fortemente aggravato. Da tempo, come sindacato, abbiamo segnalato il problema della carenza sull'intero territorio dei medici di base, che a causa di un insufficiente ricambio dei pensionati non coprono le esigenze della popolazione. Abbiamo portato la discussione all'interno dell'ambito socio assistenziale, per cercare di trovare soluzioni, pur sapendo che si tratta di un problema non facile da risolvere. Il ricorso a medici supplenti non è certo la soluzione, perché non conoscono la storia clinica del paziente. Problema ulteriore



quello di garantire assistenza domiciliare ai malati di Covid in cura a casa: per molti di loro, sintomatici ma non ricoverati in strutture ospedaliere, la situazione a volte è drammatica, perché la risposta del territorio è inadeguata e debole, che stride fortemente con il radicamento su questo territorio di una sanità pubblica forte ed efficiente, basilare garanzia di un diritto fondamentale come quello alla salute. Siamo stati i primi ad avere l'infermiera di comunità, servizio che altri scoprono solo

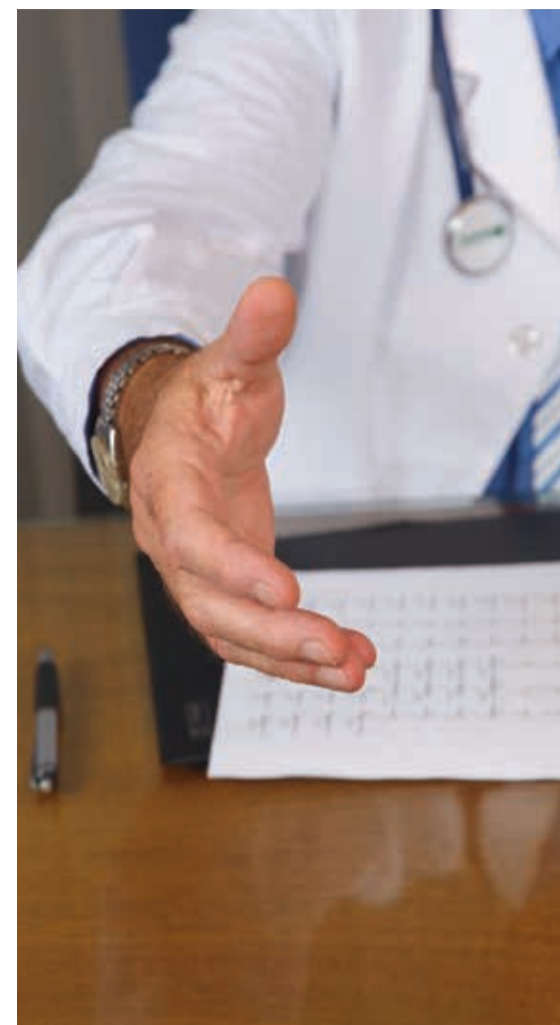
adesso: non vogliamo tornare indietro, ma mantenere un servizio sanitario pubblico degna di questo nome!

Non vogliamo salire in cattedra e dare lezioni a nessuno. Sappiamo, come già scritto più sopra, che i problemi sul campo non sono di facile soluzione, anche se sono stati aggravati dalla scelta miope e corporativa presa in passato, quando si alzò a 1.500 assistiti il tetto per ciascun medico, ponendo le basi per un riduzione strutturale del loro numero e per rendere poco attrattiva questa

attività per i giovani. Adesso si tratta di invertire la tendenza, e di adottare strategie in grado di tamponare la situazione, ad esempio favorendo la messa in rete e la creazione di consorzi tra i medici per estendere gli orari degli ambulatori.

Su questo quadro già problematico è caduta anche, come noto, la tegola della conversione in ospedale Covid di Palmanova, con il contestuale svuotamento di tutta una serie di reparti e specialità. Ma le altre patologie non sono andate in congedo: abbiamo una

popolazione, soprattutto anziana, che continua ad ammalarsi, a combattere con tumori, malattie coronariche, diabete e altre malattie croniche. L'ospedale di Palmanova dava risposte a un bacino molto ampio: indebolirlo significa indebolire la sanità nella Bassa e nel contempo intasare maggiormente Udine, Latisana, Gorizia e Monfalcone. Con il forte sospetto che questo apra la strada alla trasformazione di Palmanova in una Rsa: sarebbe un vero schiaffo in faccia alla Bassa, alla sua storia e alla sua gente.



## Anziani in bus, aumentare la durata del biglietto

*La richiesta è stata avanzata dai sindacati nell'ambito del progetto "Udine sta bene in strada"*

Tra le tante più o meno gravi ripercussioni del Covid c'è anche lo stop imposto dalla pandemia alle iniziative previste dal progetto "Udine sta bene in strada", che vede i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil collaborare con il comune alla realizzazione di servizi e strutture volte a migliorare gli spazi fisici e sociali del capoluogo, con l'obiettivo di migliorare la vivibilità e la sicurezza della città, dal centro storico alle periferie.

La prima fase del progetto ha interessato il quartiere Aurora,

nella zona tra via Cividale e via Riccardo si Giusto, punto di partenza di sviluppo più ampio di sperimentazione di modelli relazionali e di approccio di rete fra istituzioni, sindacati, associazioni e cittadinanza.

Le fasi successive, bloccate dall'emergenza sanitaria, prevedono la costituzione e attivazione di un tavolo di coordinamento, come sede dove esprimere e discutere proposte operative, e la convocazione di un incontro congiunto con la competente direzione della Regione, per

avviare una sperimentazione in materia di trasporto pubblico locale.

La richiesta dei sindacati è di introdurre modifiche e agevolazioni tariffarie che favoriscano l'accesso e la presenza degli over 65 nel centro cittadino e nei parchi pubblici, senza l'ansia e la preoccupazione del tempo limitato dalla validazione del biglietto dell'autobus.

La richiesta, condivisa con i rappresentanti del Comune, è di aumentare il tempo di validità del biglietto.

*L'appello  
del sindacato  
pensionati:  
«Dal Recovery  
fund e dal Mes  
un'opportunità  
straordinaria  
per investire  
su welfare  
ed economia»*

«Il recovery fund e il Mes rappresentano un'opportunità imperdibile per il rilancio del territorio montano. Non soltanto in termini di infrastrutture, economia e turismo, ma anche di potenziamento dei servizi socio-sanitari». Ne è convinto il Sindacato pensionati Cgil di Udine, il cui segretario generale Enrico Barberi, assieme al numero uno della Camera del lavoro Natalino Giacomini e al responsabile della lega dell'Alto Friuli Franco Barera, sollecita i sindaci a farsi parte attiva, nei confronti della Regione, per un grande piano di rilancio economico e sociale della montagna, «volto a contrastare – spiega Barberi – quei processi che l'emergenza Covid rischia purtroppo di accelerare e aggravare: l'invecchiamento demografico, la fuga di aziende e servizi, l'abbandono del territorio, le carenze infrastrutturali, la disoccupazione giovanile, che accelera il processo di spopolamento».

Alla base dell'iniziativa dello Spi, che ha coinvolto anche il comprensorio di Udine, una situazione sempre più allarmante, in particolare per le condizioni delle persone anziane, che nell'area montana costituiscono quasi il 30% dei residenti. La montagna udinese, sotto questo profilo, denota indici di calo demografico molto più marcati rispetto al resto del territorio e alla situazione della Destra Tagliamento, dove i comuni montani mostrano, rispetto all'ultimo censimento, una flessione della popolazione molto meno marcata rispetto alla Carnia, al comprensorio Valcanale-Canal del Ferro e in genere a tutte le aree montane e pedemontane della provincia, comprese le alte valli del Torre e quelle del Natisone. Dal 31 dicembre 2011 alla fine del 2019, infatti, i 28 Comuni coinvolti dal progetto comunitario Aree Interne (Carnia, Canal del Ferro e Tarvisiano), hanno perso complessivamente quasi il 10% dei residenti, scendendo da 32mila agli attuali 29 mila. «Il



## Aree interne, in ritardo interventi per 9,5 milioni

Ammontano a 9,5 milioni i fondi destinati al rilancio della montagna friulana ancora inutilizzati in tutto o in parte per i nell'attuazione della programmazione comunitaria e nazionale del progetto Aree interne.

Gli interventi previsti, strutturati in nove azioni, riguardano i Comuni, in tutto 28, della Carnia, del Canal del Ferro e della Valcanale, con azioni specifiche in diversi settori dell'economia e del welfare: sostegno alla filiera del legno e all'industria agroalimentare, turismo, potenziamento dei servizi socio-sanitari e dell'offerta scolastica e formativa, trasporto pubblico locale.

L'obiettivo, che rappresenta uno dei grandi assi strategici nell'impiego dei Fondi strutturali europei 2014-2020, è quello di contrastare, nel medio periodo, il declino demografico ed economico dei territori penalizzati nell'accesso ai servizi di base. Gli investimenti programmati in provincia di Udine, come detto, ammontano a 9,5 milioni, costituiti per la maggior parte, 8,3 milioni, da fondi già stanziati dall'Unione Europea e dallo Stato, mentre 1,2 milioni vengono da investitori privati.

Si tratta di interventi che possono dare un contributo concreto a contrastare alla radice le cause del declino demografico ed economico, e ormai la scadenza del periodo di programmazione comunitaria, ovvero il 2020, è arrivata senza che si sia riusciti a impiegare le risorse a disposizione.

# Montagna, ecco come contrastare il declino

### COME SI SPOPOLA LA MONTAGNA: IN 8 ANNI PERSO QUASI UN ABITANTE SU 10

Provincia di Udine	Totale residenti	di cui aree interne *
Popolazione al 31.12.2011	534.944	32.099
Popolazione all'1.1.2020	526.256	29.142
Variatione demografica	-1,6%	-9,2%

\* Comuni Aree Interne Udine: **28**, di cui 20 in Carnia e 8 in Valcanale e Canal del Ferro

Covid – commenta ancora Barberi – rischia purtroppo di accelerare questo processo, che è allo stesso tempo causa ed effetto di criticità sempre più diffuse: mancanza di medici di base, distanza e carenza dei presidi socio-sanitari, fragilità della rete di prevenzione, trasporti carenti. Uno stato di cose che dovrebbe imporre alla politica e alle istituzioni, dai comuni alla Regione, più attenzione ai bisogni delle popolazioni e al futuro della montagna, con soluzioni che

non siano calate dall'alto, ma che devono essere frutto di confronto con il territorio e con i portatori d'interesse».

Se da un lato rischia di accelerare e aggravare il declino economico e demografico, l'emergenza Covid può anche rappresentare un'opportunità per invertire la tendenza, vista l'opportunità storica di attingere a nuove, ingenti fonti di finanziamento come il Recovery Fund e quel Mes il cui obiettivo è proprio quello di

potenziare i servizi socio-sanitari, rivelatisi troppo deboli di fronte all'incalzare dell'epidemia. Oltre a una politica nazionale tesa all'utilizzo di quei fondi, superando le attuali divisioni, sarà decisiva la capacità di indirizzarli su obiettivi strategici e di accelerare la capacità di spesa. Non fa ben sperare, a questo proposito, il precedente del sopraccitato progetto Aree Interne, che interessa 43 comuni della montagna friulana, 15 nella Destra Tagliamento e 28 in

provincia di Udine. I 12 milioni messi a disposizione per decine di iniziative di rilancio economico e sociale predisposte dai sindaci in collaborazione con altri soggetti, di cui quasi 10 relativi a Carnia e Tarvisiano, sono ancora in larga parte inutilizzati: un ritardo su cui lo Spi e la Cgil tornano a sollecitare «stringenti verifiche», dopo l'appello già lanciato unitariamente un anno fa dai sindacati confederali della provincia di Udine e rimasto sostanzialmente inascoltato.

# Addio compagno Elio, emblema di una generazione

*Due mesi fa la scomparsa del carismatico sindacalista cividalese. Le sua figura e la malattia nel commosso ricordo di Gino Dorigo*

*Era uno dei volti più carismatici, in Friuli, del sindacato e della sinistra. Un "grande vecchio", Elio Nadalutti, morto il 22 ottobre nella sua Cividale, a 77 anni, dopo una vita orgogliosamente vissuta nel segno dei valori e degli ideali della Sinistra, quella con la S maiuscola. Docente di professione, Elio aveva ricoperto importanti incarichi anche nel sindacato della scuola, facendosi sempre stimare per umanità, cultura e per il suo costante richiamo ai principi di giustizia, libertà e democrazia conquistati con la lotta di Liberazione, faro costante per il suo impegno nel sindacato, in politica e nelle file dell'Anpi, di cui era vicepresidente provinciale. A dargli l'addio su queste pagine è il suo fraterno amico Gino Dorigo, compagno di mille battaglie, con la versione scritta della commovente orazione pronunciata a Cividale in occasione dei funerali. Al suo saluto e al suo cordoglio si associano lo Spi e la Cgil di Udine e di tutto il Fvg, che anche da questo giornale vogliono esprimere la loro vicinanza alla moglie di Elio, Giannina, e alle sue figlie Raffaella e Tiziana.*



**di Gino Dorigo**

«Tal dis dome a ti, pal moment. O à un tumôr». Lo scrivo così, in friulano, come me lo disse Elio quella mattina in cui mi prese da parte per darmi la notizia. Cercai di darmi un contegno, di minimizzare, di rincuorarlo, ma Elio non ne aveva bisogno, e non ne avrebbe avuto neppure in seguito. Nel suo volto non c'era paura, ma solo tanta tristezza. Raccontava delle cure a cui doveva sottoporsi, di quanto fosse dura la lotta contro il male, ma mai, neppure per un istante, lo vidi abbandonarsi allo scoramento: quella compostezza e quella forza la dicevano lunga della

sua personalità. L'ultima volta ci siamo visti a casa sua, mi parlò di sindacato e di Anpi. Stava a letto, ma via via che parlava la sua voce, inizialmente flebile, riprendeva la forza di sempre. Era forte, Elio. Fisicamente e nei principi, sempre coerente con i suoi ideali. Quasi inutile ricordare la grande passione politica che lo portava sempre in prima fila nelle lotte e nelle manifestazioni, il calore vibrante nei suoi interventi alle riunioni del sindacato, dell'Anpi, della Coop, il distintivo dei Partigiani all'occhiello, simbolo di un costante richiamo ai valori della Liberazione.

Già da insegnante, e da sindacalista, aveva sempre interpretato

il suo impegno per la scuola in un quadro più ampio, capace di interpretare le esigenze di trasformazione della società. Ma nello stesso tempo pronto a declinare questo impegno nella dimensione della prossimità con il territorio come spazio concreto per definire il progresso civile e la giustizia sociale. Da qui quel senso di comunità che gli permetteva di collegare il concetto di classe alla storia, al presente e al futuro della sua Cividale, nel sindacato dei pensionati com'era stato ai tempi della scuola.

«Propit par chel e àn di studiâ di plui». Così mi rispondeva Elio quando, tra il serio e il faceto, quando gli ricordavo di trattare

bene i ragazzi dell'istituto professionale, figli di operai. Se non studiano, mi spiegava, resteranno emarginati per tutta la vita. Anche in quelle parole la sintesi del suo spessore e del suo impegno, quasi la fotografia di una generazione, la nostra, che se ne sta andando: quella di chi un domani migliore cominciò a cercarlo sin da giovanissimo e non smetterà mai di cercarlo, neppure da vecchio. Il Vietnam che «vince perché spara», l'Autunno Caldo, le lotte operaie, la grande stagione dei diritti e delle riforme, lo Statuto dei lavoratori, il no alla scuola dei padroni, la sanità pubblica, l'antifascismo militante in difesa della Costituzione repubblicana,

la ricostruzione del Friuli, la condanna del terrorismo brigatista, le lotte contro le ristrutturazioni industriali: queste le grandi battaglie che hanno dato e danno il senso alla nostra vita di uomini e di sindacalisti. La nostra, come quelle di chi ci ha preceduto. I Cavedoni, i Venir, i Bullega, i Calabria, i Milocco, maestri per noi di sindacato e di politica come noi abbiamo cercato di esserlo a nostra volta. Elio ci è sicuramente riuscito. Anche per questo in tanti gli volevano bene, anche per questo, e non solo per l'amicizia che mi legava a lui, non ho paura di scadere nella retorica se dico che se n'è andato uno dei migliori.

## LE NOSTRE SEDI

**Al nostro posto  
per i tuoi diritti:  
dove chiamarci,  
dove trovarci**



Tutte le sedi Spi-Cgil aperte al pubblico in provincia di Udine: l'accesso è garantito negli orari indicati su **appuntamento telefonico**

Sede	Indirizzo	Orario	Telefono
UDINE	Sede provinciale	Via Arturo Malignani 8, 1° piano	Da LUNEDÌ a VENERDÌ 9.00-12.30 0432.548204
UDINE	Lega Medio Friuli	Via di Mezzo 45	Da LUNEDÌ a VENERDÌ 9.00-12.00 0432.507129
GEMONA	Lega Alto Friuli	Via Campagnola 15	Da LUNEDÌ a VENERDÌ 9.00-12.00 0432.970329
SAN DANIELE	Ufficio di zona	Viale Trento e Trieste 46	MARTEDÌ e MERCOLEDÌ 9.00-12.00 0432.954775
CERVIGNANO	Lega Basso Friuli	Via Aquileia 12/1	Da LUNEDÌ a VENERDÌ 9.00-12.00 0431.370143
LATISANA	Ufficio di zona	Via Sottopovo 87/C	Da LUNEDÌ a VENERDÌ 9.00-12.00 0431.520835
SAN GIORGIO DI N.	Ufficio di zona	Piazza del Grano 7	Da LUNEDÌ a VENERDÌ 9.00-12.00 0431.65641